

EMERGENZA CORONAVIRUS

Gabriele Buia: «Se non riapriamo subito rischiamo di mandare in fumo il 30% degli investimenti»

«Hanno ridotto l'edilizia a un cumulo di macerie»

Il presidente Ance: «La crisi è iniziata nel 2008. Ora perderemo ancora»

MASSIMILIANO LENZI

«Vedo una politica confusa, litigiosa, troppo distante dalla realtà del sistema produttivo italiano, specialmente il nostro settore, l'edilizia, è scarsamente conosciuto per cui tutto questo legiferare che emerge non offre mai risposte concrete ma solo un cumulo di burocrazia. Un incubo». A parlare in questa intervista a "Il Tempo" è **Gabriele Buia**, presidente nazionale dell'Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori edili.

«Stiamo perdendo tanto - spiega Buia - ma non solo per il lockdown, anche per il pregresso della crisi. È dal 2008 che abbiamo ridotto gli affidamenti del 70% e da allora ad adesso questo lockdown sta ulteriormente peggiorando la situazione. Se non riapriremo i cantieri alla svelta avremo una ulteriore perdita degli investimenti del 10% solo su questo periodo e con il rischio di arrivare al 30% del settore sopravvissuto, se questo rallentamento o la mancata apertura dovessero protrarsi. E questo è impossibile accettarlo dopo tanti anni di battaglie. Siamo un settore dimenticato, bistrattato. Abbiamo bisogno di misure concrete».

Di che giro d'affari stiamo parlando?

«Noi abbiamo un giro di affari che è valutabile in 130 miliardi di euro all'anno, in generale, ed il calo che sta avanzando è preoccupante.

Gli occupati - consideri che noi avevamo già perso 600mila lavoratori e 125mila imprese dal 2008 in poi, da inizio crisi - adesso con questo sistema perderemo ancora. E appena riapriremo dovremo dire, per forza di cose, che aumenterà la disoccupazione anche se le imprese stanno facendo di tutto ma in questa fase non hanno la possibilità di resistere».

Edilizia e infrastrutture sono considerate un motore negli altri paesi europei. In Italia no, come mai?

«Le Infrastrutture sono importantissime perché sono un sistema anticongiunturale per eccellenza, di conseguenza le imprese devono esserci e poterle fare queste infrastrutture visto il degrado del nostro sistema infrastrutturale che denota carenze, sofferenze e crolli. Bisogna essere svelti a pensare norme che utilizzino la spesa. Il grande problema che ha l'Italia è che per fare un lavoro pubblico, superiore ai 100 milioni di euro, ci si impiegano 16 anni. E ci si impiegano minimo 4 anni per lavori da qualche centinaio di migliaia di euro. È una vergogna. Abbiamo una burocrazia che ci impedisce tutto. Ci sono appalti già assegnati che cominceranno dopo sei anni, con tutte le procedure di approvazione dei vari enti. È veramente difficile spiegare tutte le problematiche che impediscono l'utilizzo della

spesa ma è la vergogna del nostro sistema Paese. La pubblica amministrazione è bloccata per la paura dell'abuso di ufficio e del danno erariale. Abbiamo spaventato tutti con questa sedimentazione di norme punitive. Ed il funzionario pubblico ormai non firma più niente, specialmente adesso che c'è da riattivare tutta la macchina con questi oneri ed incombenze. Va rilanciato l'investimento pubblico da una parte, e dall'altra vanno pagate le imprese. Perché non è possibile che ancora oggi le imprese avanzino 6 miliardi di ritardati pagamenti e abbiamo una trattenuta fiscale di due miliardi e mezzo che non fa altro che impoverire

le stesse imprese e farle chiudere per mancanza di liquidità».

Cosa invidia agli altri Paesi europei, la Germania ad esempio?

«Invidia agli altri Paesi la velocità di risposta e la semplicità delle procedure. E poi hanno una politica meno confusa. Con le idee chiare.



Peso:63%

Oggi io in Italia sto vedendo litigiosità assoluta davanti ad una crisi come quella del 1929. Il mio richiamo alla politica è che dovrebbe essere molto concreta».

Ma l'Italia ne uscirà o finiremo ko?

«Io sono convinto che ne usciremo ma non a costo di perdere pezzi di economia

intera, come il mondo delle costruzioni. Perché il risultato concreto, in questa crisi rischia di spazzare via il mondo delle costruzioni. Gravato da anni di crisi. Ma

non possiamo perderlo. Dobbiamo aver fiducia, lo Stato dovrebbe dare indicazioni precise, non come per le mascherine dove è scoppiata l'anarchia totale. E poi, prendiamo le distanze: prima un metro, poi un metro e ottanta poi due, cosa facciamo, ci misuriamo con i centimetri? Vede, tutto è confuso qui in Italia. Ma perché lo Stato non prende in mano la situazione? Perché altrimenti in questa emergenza vorrà dire che uno si dovrà arrangiare come può».

La sento pessimista presidente?

«Per far l'imprenditore in Italia bisogna essere molto ottimisti. I miei colleghi ed il nostro settore devono essere per forza ottimisti, perché su di noi scaricano tutti gli oneri possibili. E nonostante tutto ciò, dobbiamo essere ottimisti per andare avanti e combattere ogni giorno. Questo è diventato l'unico settore dove gli imprenditori sperano che i figli non facciano il loro mestiere. Ma si rende conto?». Purtroppo sì. Mi rendo conto.

*Invidia
Gli altri
Paesi
hanno
velocità
di risposta e
semplicità delle
procedure*

*Malati di burocrazia
«Per fare un lavoro pubblico
superiore a 100 milioni di euro
impieghiamo 16 anni
È una cosa vergognosa»*

*Debiti
Le aziende vanno
pagate.
Ci sono 6
miliardi di ritardati pagamenti*



Tutto fermo
Nel settore dell'edilizia dal 2008 in poi sono stati persi 600 mila lavoratori e 125 mila imprese



Peso:63%